



Gemma Jones nel film «Sulla collina nera»

Con Chatwin nell'aria serena del Galles

PAOLA DI LUCA

Ispirandosi alle pagine di *On the black hill*, il bel romanzo di Bruce Chatwin, il regista inglese Andrew Grievie ha realizzato un film intenso e di grandi qualità visive. Prodotto nel '89 dal British Film Institute, in associazione con il British Screen e il Film Four International, la pellicola era stata acquistata in Italia dall'Accademico, che non era però mai riuscita a farla arrivare nelle sale. In questi giorni, invece, *Sulla collina nera* è finalmente in programmazione al cinema. Dei piccoli in via della Pineta a Villa Borghese e vi rimarrà per due settimane. Oltre alle consuete proiezioni pomeridiane dedicate ai bambini, ci sono infatti due spettacoli serali per dare la possibilità ai «grandi» di vedere sette interessanti film d'autore ancora inediti. «Lo schermo nascosto» è il titolo di questa rassegna, promossa in collaborazione con l'Accademico, che si è aperta con il bel film di Andrzej Wajda *Dottor Kovczak*.

Cercando di rimanere fedele allo spirito e alle atmosfere del libro, Grievie ha sapientemente strutturato nelle sue belle immagini la forza suggestiva della campagna gallesse nella quale Chatwin ambienta la storia. Seguendo le vicissitudini di una famiglia di contadini, il film ripercorre gli avvenimenti più significativi del ventesimo secolo, dagli ultimi anni dell'800 fino ai giorni nostri. Quasi sperduti nella grande distesa di verde della collina nera, i Jones vivono in una piccola tenuta dal nome fiabesco «La visione», lottando ogni

giorno con una terra aspra, battuta dal vento e dalla pioggia. Nella piccola casa ci sono: Amos, un rude contadino caparbio e generoso, sua moglie Mary, figlia di un pastore protestante e donna dall'animo fermo e sensibile, il vecchio papà Jones, la piccola Rebecca e i due gemelli Benjamin e Lewis. Legati da un fortissimo vincolo sia naturale che psicologico, i due fratelli si sono votati l'uno all'altro rinunciando a se stessi e all'amore. Ma la grande guerra irrompe anche nella loro casa e Benjamin viene reclutato. Forte e solare, Lewis reagisce bene alla dolorosa separazione, mentre il fragile e riotoso Benjamin è assolutamente incapace di accettare questa distanza e soffre di crisi abbandoniche. Un giorno Lewis incontra Joy, una giovane artista che vive vicino a «La visione», e amoreggia con lei. Scoperta la sua relazione, Benjamin reagisce con rabbia fino a piegare Lewis al suo soffocante bisogno d'amore. Dopo un salto di tempo, ritroviamo i due fratelli ormai soli nella vecchia casa di famiglia invecchiati nell'aspetto e inariditi nell'animo. È il 1940 ma le loro giornate scorrono sempre uguali da molti anni, anche la guerra è lontana dal loro specchio di terra e ne sentono solo l'eco. Lewis ha ormai rinunciato a se, ma non senza rimpianti. Il suo desiderio di paternità viene però inaspettatamente soddisfatto dall'arrivo del piccolo nipote di Rebecca, la loro sorella da tempo dimenticata, regalando così una dolce vecchiaia.

Da domani al Teatro dei Servi «Mediterranea» spettacolo di immagini danza e flamenco

Al Teatro dei Servi arriva domani «Mediterranea», uno spettacolo di immagini, danza, flamenco e altro proposto da Gabriella Corini, che ha scritto i testi, ha curato le coreografie, svolgendo anche il doppio ruolo di interprete e di regista. Lo spettacolo è prodotto da «La Camera Rossa» di Alfio Petrucci in collaborazione con la regione Lazio. Gli altri interpreti sono Roberto Invernizzi e Dino Verga, le musiche portano firme celebri: Paco De Lucia, Marco Schiavoni e George Bizet. «Mediterranea» gioca e si sviluppa su diversi piani espressivi. Uno spettacolo nello spettacolo (in programma fino al 16 gennaio), in cui la successione fil-

mica si intreccia alle azioni teatrali e danzate, demistificando e esaltando la citazione e il «mito» culturale attraverso un ritmo incalzante intriso di liricità. È la seconda volta che Gabriella Corini fa uso, nei suoi lavori, del «mezzo-video», che posto come fondale, sviluppa una vicenda di immagini parallele e complementari a quella del palcoscenico. Lo spettacolo racconta storie di tutti i giorni: vita, amore, incontri, corteggiamenti creando una veloce sequenza di quadri passionali e irrazionali nello stesso tempo e armonizzando culture dissimili tra loro, come quella flamenca e quella contemporanea.



Per la prima volta al Teatro dell'Opera la «Nona» di Beethoven diretta da Giuseppe Sinopoli

La gioia come trionfo della libertà

Memorabile esecuzione della «Nona» diretta da Giuseppe Sinopoli con orchestra e coro del Teatro dell'Opera, impegnati per la prima volta nel capolavoro beethoveniano. Il nostro splendido direttore ha esaltato i contenuti ideali della Sinfonia, puntando sugli inediti valori musicali della geniale partitura. Lungamente applaudito Sinopoli, che ha condiviso il successo con orchestra, coro e solisti di canto.

ERASMO VALENTE

Più volte abbiamo celebrato i valori ideali, cresciuti intorno alla «Nona» di Beethoven, a mano a mano che le note sono entrate nella memoria, nella coscienza, nella cultura, nella storia del mondo. L'«Ode alla gioia» di Schiller aveva anch'essa assunto, nello «Sturm und Drang» del Romanticismo anche «rivoluzionario», il significato di seconda «Marsigliese». Dobbiamo ricordarci che la gioia - «Freude» - era il ripiego di «Freiheit», la libertà, il ripiego per far passare i versi schilleriani. I potenti, infatti, tollerano che si aspiri alla «gioia», ma chiudono sempre la porta alla «libertà». E ad essa Beethoven ispira la libertà, anche nella sua nuova Sinfonia. Ci fu una festa intorno a Beethoven, la sera del 7 mag-



Il maestro Giuseppe Sinopoli e, a destra, Paul Frey (tenore) e Hans Sotin (basso)



gio 1824, a Vienna, e ci furono entusiasmi via via a Londra e Francoforte (nel 1825), a Lipsia (1826), a Parigi (1831), San Pietroburgo (1836). Prima delle grandi esecuzioni dirette da Giuseppe Martucci, la «Nona» si ascoltò a Milano nel 1878 e a Roma nel 1879, diretta da Ettore Pignelli che due anni prima aveva presentato in «prima» per l'Italia la «Quinta». Bene, la «Nona» è giunta, negli ultimi due giorni dello scorso anno, ad una nuova importante «prima»: quella della sua prima volta al Teatro dell'Opera, con orchestra e coro del teatro stesso. Un evento musicale in tutta regola. Il successo di questa prima volta va a merito di Giuseppe Sinopoli che ha concertato e diretto il tutto, con la collaborazione di Norbert Balatsch

che ha preparato e proprio «raizzato» il coro. Sinopoli, apparso in gran forma, quasi «sprofittando» della «prima volta» - ma in realtà esaltando al massimo l'impegno dell'orchestra e del coro - ha puntato sulla novità storica di questa «Sinfonia» realizzata nella sua inedita forma musicale. Ed è stata, diremmo, una prima volta anche per noi. Di quante ne abbiamo ascoltate, è questa di Sinopoli l'esecuzione che ha più di tutte svelato i segreti della partitura. Sinopoli ha dato a ciascun movimento e a tutta la «Sinfonia» un piglio di affermazione decisiva, definitiva, «fatale». Sono apparse in una nuova calibratura delle linee architettoniche gli slanci più irruenti, gli abbandoni ad un canto estatico, le continue meraviglie degli intrecci

e degli incastri ritmico-tembrici dei vari gruppi orchestrali, realizzati in una sorta di magica reinvenzione. Come se Beethoven fosse lì a suggerire un «es muss sein» - un «così dev'essere» - che finalmente rendesse giustizia alle straordinarie, geniali, «pazze» invenzioni. Incredibile e addirittura sgomentante il tumulto dell'ultima parte della «Sinfonia». Il tutto con un ritmo feroce, inesorabile, e pure intimamente commosso, «spinto a volte in una felicità quasi di danza. Tant'è, la lunga «Sinfonia» per una volta è sembrata consumarsi troppo presto, eseguita e ascoltata con il cuore in gioia. Sono stati necessari minuti e minuti di ininterrotto applauso per ricomporre e acquistare le emozioni.

NIGHTCLUBBING

Rock e jazz aspettando la Befana

Ma chi ha detto che, durante le feste natalizie, la città debba fermarsi? Nonostante le fatiche danzerecce di Capodanno e gli eccessi alcolici o culinari, sono a vostra disposizione un paio di locali che proseguono rigorosamente la propria programmazione. Rock, jazz e pop, a partire da stasera e fino all'Epifania per cominciare a suon di note il 1993. Dall'Alpheus al Classico passando per Caprarola.

DANIELA AMENTA

Vi siete ripresi dai bagordi di fine anno? Avete ancora voglia di scatenarvi in pista? Bene, nessun problema. Ci sono un paio di club «stakanovisti» che proseguono normalmente la loro programmazione. Cominciamo dall'Alpheus (via del Commercio, 36). Nelle tre sale del maxi locale dell'Ostiense, stasera, è di scena il ritmo. Rock con i «Tune O Matic», classica formazione a tre (chitarra, basso e batteria) nella Mississippi. Jazz con Tony Scott e la sua band nella Red River. Infine ritmi calienti nella Momotombo con gli intoccabili «Caribe» di Roger Maguina perfetti per danzare con le melodie dell'America Latina.



Il gruppo «Stormo», martedì in concerto alla Sala Mississippi dell'«Alpheus»

Domani gospel, spiritual e rhythm'n'blues: una grande festa con una mega-band che vede coinvolti, alle voci, Fontella e Martha Bass, David Pearson e Amina C. Myers (il gruppo si definisce «From the Roots to the Source», ovvero dalle radici alla sorgente) in compagnia della «New York Organ Ensemble», ovvero lo straordinario trombettista Lester Bowie (diventato ormai «cittadino onorario di Caprarola» dopo un suo concerto con la banda

Nella Red River cabaret con l'«Equipe» a seguire, karaoke e video-discoteca. Mercoledì sera di ottima caratura con i «Mobster», gruppo della scena capitolina che ha al proprio attivo un album frizzante e godibilissimo. Infine, giovedì concerto fusion con «Rick's Total Fusion Band».

Passiamo al Classico (via Libetta, 7) che stasera propone un delirante e divertente viaggio nella cultura partenopea. A guidare le sorti del party saranno Alan De Luca e Claudio Caracciolo, due «amarricci» che promettono frizzi e jazz a base di macchiette napoletane e canzoni demenziali. Sarà, per altro, messa in ven-

dita la mitica agenda «Tamarandia». Domenica, per la consueta rassegna «Classica al Classico», l'orchestra da camera «Franco Ferrara» presenta musiche di Schubert, Strauss e Ciaikovskij. Dirige il maestro Lamberto Lugli. Martedì discoteca «Aspettando la befana» con il dj Desiré. Giochi a premi con Mauro Perugini. Per ultimo, mercoledì, ricca festa dell'epifania. Alle 20 verrà inaugurata la mostra di Mojmir Jezek, vignettista di «La Repubblica» e poi, alle 22, jam-session con Marco Rinalducci, La Ginestra, Città Futura e Anagramma usufruiranno per l'occasione del 20% di sconto sul biglietto.

APPUNTAMENTI

«Pierino e il lupo». Quest'oggi alle ore 18, presso il Teatro di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova 522, telefono 78.77.91) «prima» dello spettacolo «Pierino e il lupo», la celebre favola musicale di Prokofiev. I protagonisti: Simona Risotti nella parte di Pierino, Carlotta Bortesi in quella del gatto, Carmela Di Toro nella parte dell'uccellino e Giacomo Calabrese nella duplice veste di nonno e lupo. La favola è stata adattata ai bambini da 3 ai 13 anni, eliminando tutti gli elementi che fanno perno sui timori dell'infanzia e mettendo invece in risalto tutti i caratteri dei famosi personaggi descritti da Prokofiev con la riscrittura ad opera di Alfio borghese. Lo spettacolo andrà in scena fino al 31 gennaio. La Festa della Befana. Com'è ormai tradizione, il 5 e 6 gennaio al Teatro Mongiovino (Via Giovanni Genocchi 15, per informazioni e prenotazioni telefono 86.01.733), ore 16.30, il Teatro delle Marionette degli Accetella organizza la Festa della Befana. «Come un grande puzzone una figura di Befana verrà a comporsi sul palcoscenico: il naso, la scopa, gli occhiali, lo scialle... Ogni tassello sarà occasione di giochi, animazioni e travestimenti che coinvolgeranno i bambini trasformandoli in altrettante grottesche e tenere «befanine». Tra un gioco e l'altro in scena i numeri più nuovi e più divertenti della Compagnia del burattini «Mangiafucoco» di Roma, ospiti quest'anno degli Accetella. La stella cometa in Piazza del Popolo dove un Gesù Bambino in cento e più versioni, accoglie adulti e ragazzi che la poesia del Natale attira sempre numerosi. Come antiche grotte e Sale del Bramante offrono una serena accoglienza al pubblico, scandita dalle note in sottofondo di carole natalizie le cui note avvolgono le composizioni raffiguranti la Natività, in un connubio in cui fantasia e sentimento religioso rende la visita assai suggestiva. La mostra del «cento presepi» rimarrà aperta fino al 10 gennaio, tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 20.30. Graeco. Il Centro di ricerche culturali di Via Perugia 34 (telefono 78.22.311 e 70.30.01.99) riprende martedì la propria programmazione. Alle ore 21, per «L'amore ai margini», il film *Uno sguardo diverso* di Karoly Makk (105, sottotitoli in italiano); l'amore tra due donne in una società non disposta ad accettarlo. Mercoledì alle 19 cinema spagnolo in versione originale: in visione *Flamenco: Mantoyas y Tarantos* di Vicente Escrivá. Alle ore 21: *Falso movimento*, celebre lavoro cinematografico di Wim Wenders.



Angela Pagano; a sinistra una scena di «Mediterranea»

Angela Pagano dialoga dolcemente con Eduardo

AGGEO SAVIOLI

Se amate il teatro e il mondo di Eduardo De Filippo, se vi piacciono le canzoni napoletane «classiche», se conoscete (o se anche non conoscete, meglio tardi che mai) quell'eccellente attrice e cantante che è Angela Pagano, non perdetevi le ultime repliche (oggi sabato e domani domenica), al Flaiano, di *Caro Eduardo*, spettacolo piccolo solo per la durata (poco più di un'ora) e per la breve misura della sala in cui ha luogo, ma d'una grazia e d'una intensità rare. Sulla traccia costruita per lei da Nicola Fiore, Angela Pagano rievoca qui i suoi incontri col grande maestro scomparso, e con le sue opere, da quando, giovanissima, nel 1958, entrò per la

prima volta, e quasi per caso, nella famosa Compagnia, a quello che lo stesso Eduardo avrebbe salutato, generosamente, come un «ritorno a casa», nello scorcio iniziale degli Anni Ottanta (per un paio di decenni, Angela aveva seguito altre strade, fatto altre esperienze artistiche).

Più che un monologo, ci viene dunque proposto un dialogo immaginario, ma tutto fondato su elementi reali; e la figura di Eduardo, interlocutore invisibile, ci appare qui giustamente tratteggiata al mito, umana, familiare, patema. Le citazioni dai testi eduardiani giungono puntuali e senza forzature, sul filo dei ricordi; e basti citare, per tutto, quella d'un brano di *Filumena Marturano*, con Angela che, offrendo il meglio del suo versatile talento, si sdoppia nei ruoli, a contrasto, della protagonista «resuscitata» e dell'infinda

infermiera, amante non troppo segreta di Domenico Soriano. Poi, sul molleggiato e spizzante e sferzante di Filumena, s'innesta con molta naturalezza il canto disteso di *O Cardillo*. Altri celebri motivi, una decina in tutto, s'insceriscono nell'agile percorso della rappresentazione, così da permetterci di apprezzare appieno le doti canore dell'attrice (al pianoforte, l'accompagna Patrizia Troia).

Insomma, una serata teatrale «diversa», fuori della routine largamente dominante sui nostri palcoscenici. E spiace solo che *Caro Eduardo* per costosi pochi giorni. «Teatro Flaiano», via Santo Stefano del Cacco n.15, telefono 67.96.496. Orario: oggi alle 21, domani, ultimo giorno, alle 17. Biglietti: posti di platea lire 25.000, galleria lire 20.000.